

Ponte, fondi Ue se il progetto convincerà

02053

02053

Grandi opere

La Commissaria Vaelean corregge il tiro: garanzie di solidità per avere risorse

Flavia Landolfi

ROMA

È una matassa non facile da sbrogliare quella che il governo si trova davanti nella partita del Ponte sullo Stretto. Fortemente voluta dal ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini è rimbalzata nei giorni scorsi sul tavolo della Commissione europea e della titolare dei Trasporti Adina Vaelean che ieri ha aggiustato il tiro chiarendo ciò che già sembrava un monito nelle prime battute rilasciate dopo l'incontro con Salvini di domenica sera: «È importante che il governo italiano non abbia fretta e presenti un progetto molto ben fatto - ha detto ieri in un'intervista all'Ansa -. E lo dico perché c'è molta concorrenza per ottenere i soldi della Connecting Europe Facility (Cef), abbiamo molte domande e progetti molto importanti in tutta Europa». Nessun automatismo, quindi, e nessun impegno a scatola chiusa: la Ue farà la sua parte con quote di finanziamento sul progetto di fattibilità a condizione che il percorso individuato dall'Italia sia solido e a prova di ripensamento o, peggio, di intoppo. Insomma, le risorse europee ci saranno - in particolare quelle del Cef, il fondo per i corridoi TEN-T - ma solo se l'Italia vincerà la gara per ottenerle e soprattutto l'esame della Ue. Ma oltre al fronte europeo ce n'è uno interno, spinosissimo, che si consumerà nei prossimi mesi.

La domanda che in molti si fanno in questi giorni suona così: su quale progetto il governo scommetterà per rianimare la partita del Ponte? Al ministero delle Infrastrutture, come prudenza vuole, le bocce sono cucite.

Ci sono però alcuni segnali che porterebbero dritti all'ipotesi cancellata con un colpo di spugna dal governo Monti nel lontano 2013: era il Ponte a una campata affidato nel 2004 con gara al general contractor, il consorzio Eurolink (guidato dall'allora Impregilo, oggi Webuild) e il project manager Parsons Transportation Group. Su questo progetto c'è un indizio e una quasi prova. L'indizio è la disposizione contenuta nella manovra che "resuscita" la società Stretto di Messina e tenta di azzerare i contenziosi per 790 milioni avanzati complessivamente dalle due società private.

Ci saranno 90 giorni di tempo, stabilisce la manovra, per tentare una transazione allo scadere dei quali, in ogni caso, scatterà la revoca dello stato di liquidazione per la spa e la ricapitalizzazione con 50 milioni di euro da parte di Rfi e Anas. La quasi prova è invece la dichiarazione del governatore della Calabria Roberto Occhiuto che al Sole24Ore aveva parlato specificamente del progetto a una sola campata perché «l'ipotesi a tre campate - aveva detto l'8 novembre su questo giornale - ci porterebbe via almeno 10 anni». E dunque è su questo che oggi si gioca tutto: il fattore tempo e l'urgenza di chiudere rapidamente le questioni tecniche e giuridiche per avviare i lavori.

Il piano B per il Ponte sullo Stretto deve fare i conti con un cronoprogramma più lento. Si tratta del progetto di fattibilità affidato dall'ex ministro Giovannini a Rfi che prevede un ponte a tre campate e la consegna del progetto di fattibilità nel 2024. Le tre campate per altro erano state indicate, tra le altre, come le più idonee dalla Commissione tecnica istituita al Mit proprio per valutare tutta l'operazione.

Ma il ministro delle Infrastrutture è stato perentorio e lo va dicendo a più riprese: «L'obiettivo, se tutto va come mi auguro e come l'Italia si augura - ha detto - è partire con i lavori entro due anni».

RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2053 - L.1956 - T.1623

